

DOPO UNA STORIA DI AMICIZIA TRA UN GIUDICE ED UN ERGASTOLANO, UN RICCO PROGRAMMA AD APRILE

La lunga attesa di una «Fine pena»

Adriano Toselli

Martedì sera 28 marzo, sul palco del cuneese teatro Toselli, è stata messa in scena «Fine pena ora», commedia tratta dal libro (sola sua opera letteraria) di Elvio Fassone (classe 1938 presidente di Corte d'Assise, poi senatore del Partito Democratico) ed è la storia, vera, vissuta dall'autore, autobiografica di un'amicizia che nasce dalla corrispondenza (ventisei anni) fra un ergastolano e il giudice che l'ha condannato (analizzando, con acume e sensibilità, entrambi, nei diversi vissuti e posizioni). Del ciclo Contemporaneamente, vede la regia di Simone Schinocca (assistente Valentina Aicardi), con protagonisti Salvatore D'Onofrio, Costanza Maria Frola e Giuseppe Nitti, scenografie di Sara Brigatti e Florinda Lombardi, per una produzione Tedacà, Teatro Stabile di Torino, Teatro Nazionale Festival delle Colline Torinese. Limitatissimi sono i costumi, normali vestiti borghesi, magliette, pigiama, felpa, un vestito da sposa (della compagna del condannato), una toga per il giudice (che la dismette nelle ultime scene, ormai ottantenne in pensione). Corde con nodi parlano del rito portato avanti dal carcerato, ma simboleggiano anche la prigionia, le sue sbarre. Risparmiare su costumi e scenografie è politica, sana e lungimirante, di quasi tutte le compagnie teatrali, ormai. Se il libro è molto bello, l'opera teatrale non è da meno. A fianco dei protagonisti uomini, l'altro ruolo è femminile, con la Frola capace di incarnare, in maniera sempre efficace, tanta grinta, figure che vanno dalla fidanzata del carcerato, al personale di custodia, alle forze dell'or-

dine, alla voce di coscienza e pubblica opinione. I due, killer napoletano e magistrato piemontese, si conoscono in un maxiprocesso (oltre duecento imputati, durato due anni, dal 1985) finito per caso a Torino (dove era stato arrestato un boss). Separati anche da dozzina di anni di età (ultraquarantenne il giudice, ventottenne l'imputato-condannato), i due non potrebbero essere uomini più diversi, ma si conoscono e piacciono. Li unisce intelligenza e senso del «dovere-onore». Il magistrato rischia la vita per portare avanti il processo, l'ergastolano (quindici omicidi) affronta la sua pena per non pentirsi, tradire, diventare un «infame», denunciare i propri compagni (che non lo stesso fanno con lui). Il giudice non va a trovare quello che è diventato, ormai, un amico, anche per non «comprometterlo» con gli altri detenuti. Ne vede la crescita culturale, dopo anni di corsi fatti in carcere, dispensa consigli, interpreta il ruolo con tratti paterni, un po' par sentirsi in colpa per la condanna. Salvatore fa notare che se fosse stato figlio del magistrato sarebbe diventato avvocato, non prigioniero. Il discorso è quello che non tutti si parte con le stesse possibilità, vi son vite più «in salita» di altre sin da subito. Parliamo di un ragazzo che ha problemi con la scuola, che frequenta cattive compagnie, che finisce in carcere giovanissimo, che si macchia subito del primo omicidio. Lungo, oltre quaranta anni, è il percorso di una possibile redenzione, tra diplomi, permessi, speranze di semilibertà e scarcerazioni, lavori esterni e interni, trasferimenti e punizioni, periodo anche di duro 41 Bis (di cui tanto si parla in questo periodo), un tenta-

tivo di suicidio per impiccagione. Salvatore è giovane e muscoloso, in taluni momenti «in mutande». Il giudice è giovane, si percepisce il suo invecchiare solo verso la fine. Straziante è il capitolo dell'addio della fidanzata, piegata da venti anni di colloqui in carceri in ogni parte d'Italia, senza prospettive future di creare una famiglia. È la vera sconfitta del protagonista, la fine di tante speranze.

Giovedì sera 6 aprile con «Boston Marriage» (Convivenza, anche burrascosa, tra due donne economicamente indipendenti, ambientata a fine Ottocento) va in scena il capolavoro teatrale del drammaturgo statunitense David Mamet, con due grandissime attrici, vere fucine della parola: la straordinaria Maria Paiato (Premio Ubu»2019) e l'intensa Mariangela Graneli, sul palcoscenico insieme a Ludovica D'Auria. La produzione è del Centro Teatrale Bresciano e del Teatro Biondo di Palermo, in accordo con Arcadia & Ricono Ltd, su gentile concessione di A3 Artists Agency.

Mercoledì 12 aprile arriverà «L'ultima estate - Falcone e Borsellino trent'anni dopo», scritto da Claudio Fava, presidente della commissione antimafia in Sicilia e già autore della sceneggiatura del film «I Parliamo di un ragazzo che ha problemi con la sinistra palermitana, e nemico della mafia, Peppino Impastato). «L'ultima estate ripercorre gli estremi mesi di vita dei due magistrati siciliani e, attraverso fatti noti e meno noti, pubblici e intimi, racconta, fuori dalla cronaca e lontano dalla commiserazione, la forza di quegli uomini, la loro umanità e il loro senso profondo dello Stato, ma anche l'allegria, l'ironia, la rabbia e,

soprattutto, la solitudine a cui furono condannati». La regia è di Chiara Callegari, su progetto del protagonista Simone Luglio, in scena insieme a Giovanni Santangelo (voce fuori campo di Luca Massaro). La produzione è del Teatro Metastasio di Prato, in collaborazione con Chinnicchinnacchi Teatro e Collegamenti Festival. Sabato 15 viene riproposto spettacolo rinviato a gennaio (problemi di salute del protagonista): «La gloria», di Fabrizio Sinisi, vincitore del premio Forever Young 2020. Racconta la vicenda del dittatore tedesco Adolf Hitler nel periodo giovanile, viennese, di inizio Novecento, tra i sogni di una carriera artistica, di entrare all'Accademia (fu, purtroppo per il mondo, respinto due volte), di amicizia-collaborazione con ebreo, di costante «discesa sociale», nei dormitori, di lavori manuali, di letture nelle biblioteche, di musiche wagneriane, del formarsi di quella ideologia che lo avrebbe accompagnato sin all'ultimo giorno, coinvolgendo, anche nelle sue conseguenze, milioni di persone. Sul palco sono Alessandro Bay Rossi, Dario Caccuri e Marina Occhionero, con regia di Mario Scandale (assistito da Marialice Tagliavini), video di Leo Merati, luci di Camilla Piccioni, produzione La Corte Ospitale. Si consiglia di controllare il sito www.piemontedavivo.it per comunicazioni e aggiornamenti che potrebbe subire il calendario. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Spettacoli del Comune di Cuneo (telefono 0171.444812/818, mail spettacoli@comune.cuneo.it). Il botteghino è aperto dalle 16 del giorno dello spettacolo.



*Nelle prossime settimane arrivano
la difficile convivenza di due donne,
l'ultima estate di Falcone e Borsellino
e la gioventù di Hitler a Vienna*

